

TEATRO. L'ATTO UNICO IN DIALETTO DEL GRANDE SCRITTORE VICENTINO FU BOCCIATO DAL PUBBLICO DEL 1902

## Malinconia e amarezza nel Fogazzaro per la scena

“El garofolo rosso” proposto dalla Trappola a Montegalda: una storia crudele che volge all'improvviso in dramma

• Lunedì 07 Settembre 2009

MONTEGALDA

Montegalda meglio di Milano. Il 9 febbraio 1902, al suo debutto al teatro Manzoni, l'atto unico di Antonio Fogazzaro *El garofolo rosso* suscitò tra il pubblico mugugni e fischi. La riproposizione del testo a cura del gruppo teatrale La Trappola, presentata nel portico del municipio di Montegalda nell'ambito del programma dello Spritz Letterario, è stata seguita con attenzione e salutata alla fine da lunghi applausi. Un secolo fa gli spettatori erano evidentemente più esigenti, se si permettevano la libertà di stroncare sul nascere l'esordio teatrale di un autore del calibro di Fogazzaro. Ai giorni nostri si applaude sempre, indipendentemente dal valore dell'opera e della qualità degli artisti. La televisione, con i suoi consensi registrati e indiscriminati, ha anestetizzato la sensibilità del pubblico, il quale non ritiene che rientri nelle sue prerogative quella di manifestare opinioni diverse dal tripudio. A turbare l'animo di chi seguì quel lontano esordio fu l'atmosfera surreale e crudele che pervade il breve testo del grande scrittore vicentino. L'uso di un dialetto vivace e colorito non fu sufficiente per stemperare le tinte di un dramma torbido, dai risvolti ambigui e a tratti imbarazzanti. La contessa Marieta, ospite cieca e inferma di un ricovero, dà fondo a tutta la sua cattiveria, forse presagendo la fine imminente. Si lamenta di tutto, urla e strepita, rende impossibile la vita alla fantesca Tonina. Se è ridotta così, buona parte della colpa è dell'ex marito, un avventuriero losco e inaffidabile che l'ha tradita fin dall'inizio, irretendola con l'omaggio di un garofano rosso, lo stesso fiore usato come grimaldello - in contemporanea e per onorare una scommessa - per aprire il cuore di altre due "fidanzate". Il fedifrago si intrufola nella stanza dell'inferma nella speranza di rubarle gli ultimi soldi e lei, quando si avvede dell'intrusione, non regge al disgusto e muore. Il divertimento con cui vengono seguite le tirate stizzose della vecchia si tramuta improvvisamente in sconcerto e delusione per una fine così repentina e ingiusta.

La forza del testo sta tutta in questo inatteso cambio di registro, nella svolta di sapore macabro che trasforma in tragedia il banale litigio tra due anziani coniugi. Fogazzaro sembra divertirsi in questo gioco a nascondino e semina nel suo lavoro delle tracce subliminali per facilitare la lettura del dramma. Uno di questi elementi - come osservato da Antonio Stefani in "Una chiave per il teatro di Antonio Fogazzaro" edito nel 1984 - è la chiave, oggetto che ne *El garofolo rosso* viene inutilmente cercato dal rapace marito di Marieta e che negli altri due esperimenti teatrali di Antonio Fogazzaro, *Il ritratto mascherato* e *Nadejde*, riveste un ruolo ugualmente centrale nello sviluppo del plot narrativo.

Il regista della Trappola Alberto Bozzo imposta il suo lavoro in modo classico, puntando in particolar modo sulla verve di Lidia Munaro, ben immedesimata nella parte della decrepita protagonista. Per se stesso, Bozzo riserva la parte del marito, quasi sempre presente in scena come ospite muto e inavvertito, rivelando nella sua prova buone doti mimiche. Completano il cast Silvia Rocco, Stefano Farina, Marco Francini, Maria Maddalena Galvan, Raffaella Giulianati, Maurizio Cerato, Andrea Marvisan, Annarita Scaramella.